

PERCHE' MI CHIAMI MAESTRO ?

di Paolo Bettini

Mauro Andreini ha visto nel mio sito (www.unich.it/progettistisidiventa) che lo propongo agli studenti come possibile Maestro da copiare (sì, avete letto bene: copiare). E mi ha scritto stupito. E siamo diventati "amici di penna".

Purtroppo non lo conosco personalmente, magari mi sbaglio, ma lo immagino un tipo riservato, pensoso, che rifiuta gli eccessi, che si dedica con *acribia* ai suoi graziosi acquarelli. Come mai, mi chiedeva, mi hai messo fra i Maestri imitabili? Lo spiego subito. Ero andato diligentemente a leggere cos'avevan scritto di lui: il Buongoverno, il Paese dei Balocchi, il Granducato, i mattoni e le tegole, l'intonaco e i tetti a falde, la fett'unta e la ribollita, i semplici valori del buon tempo andato che si contrappongono all'alienante città globalizzata e alla cinica architettura-spettacolo. Tutto ciò mi pareva bastasse per includerlo fra i Maestri copiabili.

E non è detto che lo studente scelga il Maestro che più lo arrapa, che è alla sua portata, o che pensa gli servirà nella vita. Può decidere *tutt'altramente* (come direbbe Cetto Laqualunque). Se ha una sia pur embrionale vocazione minimalista può scegliere un asceta alla Zumthor; ma pure optare, all'opposto, per una superbaroccona come la Zaha Hadid o uno squinternato come Libeskind.

No alle scuole "di tendenza"! Sì alla *sperimentazione progettuale di un certo numero di stili*, di modi di fare, di "memi" architettonici.

Fra le tante, potevo far mancare l'opzione **Mauro Andreini** ? No. D'altronde se insegnassi in una scuola di scrittura tipo la Holden di Baricco non farei certo mancare Aldo Palazzeschi. Ricordate la sua poesiola "Rio Bo" ? Ma sì che la ricordate, ve l'ha fatta studiare la suora alle elementari: *Tre casettine / dai tetti aguzzi, / un verde praticello, / un esiguo ruscello: rio Bo, / un vigile cipresso. / Microscopico paese, è vero, / paese da nulla, ma però... / c'è sempre disopra una stella, / una grande, magnifica stella, / che a un dipresso... / occhieggia con la punta del cipresso / di rio Bo. / Una stella innamorata? / Chi sa / se nemmeno ce l'ha / una grande città.*

Rio Bo, insomma, dà. Se insegnassi in una scuola di scrittura poetica la proporrei certamente come modello ai miei studenti, in alternativa a quelle, per dire, di Montale, Rilke, Carver, Bukowski, Patrizia Valduga o Gianni Rodari.

Ecco, le opere di **Mauro Andreini** mi sembrano l'equivalente architettonico di Rio Bo. Flirtano con Rio Bo le italianostre, il *genius loci*, l'identità, le radici, il *cuius regio eius religio*. Il "meme" Rio Bo, piaccia o non piaccia, è attuale come non mai.

Dunque considero valga la pena, per lo studente, di misurarsi, almeno una volta, con l'imitazione di quel che fa **Mauro Andreini**. Che a dirla tutta non è poi così scontato, va oltre Rio Bo: nei suoi acquarelli apparentemente infantili occhieggiano inquietudini, angoli di giacitura, false facciate, zigzagamenti, edifici-riccio semplici fuori come fortezze ma con la polpa tenera dentro, che mi fan sospettare l'esistenza di ben altre corde al suo arco.